

Ispirato a Brecht, domani al Sociale lo spettacolo di Progetto Brockenhaus e Teatro DanzAble

# Un'opera da tre soldi

LaRegione 3.12.2014

*Uno spettacolo di danza, musica e teatro che partendo da Brecht propone un teatro impegnato e ricco di spunti di riflessione*

di Tullio Togni

‘Un’opera da 3 soldi, dalle stelle alle stalle’ è lo spettacolo di Progetto Brockenhaus e Teatro DanzAble che andrà in scena domani alle 20.45 al Teatro Sociale di Bellinzona ([www.teatrosociale.ch](http://www.teatrosociale.ch)) e poi, a fine gennaio, al Foce di Lugano. Il titolo richiama in maniera esplicita il capolavoro di Bertolt Brecht, ‘Die Dreigroschenoper’ scritta nel 1928 e rappresentata pubblicamente a Berlino nello stesso anno. Si tratta di una libera interpretazione, tiene a sottolineare Emanuel Rosenberg, insieme a Elisabetta di Terlizzi creatore dello spettacolo: una riproposizione di quel mondo di mendicanti e disperati della Londra vittoriana tracciato dal drammaturgo tedesco, ispirato a sua volta da John Gay con la sua ‘Beggars’ Opera’.

Per capirne di più, è senz’altro necessario gettare uno sguardo sulla collaborazione che sta dietro le quinte, e sul palco, dello spettacolo. Quella fra il Progetto Brockenhaus e il Teatro DanzAble: il primo è un collettivo italo-svizzero di sei artisti provenienti dal mondo della danza, del teatro e del circo, incontratisi forse proprio per un’affine sensibilità artistica e già premiati per spettacoli come

‘Pasoliniana’, ‘Bruno’ e ‘Sagra’; il secondo nasce da un’idea di teatro che vuole portare in scena la collaborazione fra persone con e senza handicap, proponendo un tipo di integrazione favorita dalla valorizzazione del potenziale creativo di ognuno.

«È una promessa» spiega Rosenberg, che dal 2010 ha assunto la direzione artistica di DanzAble, «un modo di lavorare ricco di ideali che trova nella riproposizione dell’opera di Brecht un terreno fertile per parlare della realtà di oggi utilizzando i costumi di un tempo». ‘L’opera da tre soldi’ è del resto anch’essa una rappresentazione incentrata sugli abiti della società: ambientata fra i mendicanti londinesi, si vuole ritratto e denuncia di quella decenza aristocratica che agli occhi dell’autore coincide con un cinismo disinteressato.

**Il teatro litiga spesso con la società: le insegna la storia e le ricorda le sue contraddizioni**

Riproporre la pièce, e farlo grazie a una stretta collaborazione fra il Progetto Brockenhaus e il Teatro DanzAble, suona quasi come una dichiarazione di intenti: parlare al pubblico di oggi e chiamarlo a riflettere, mettendolo a confronto con le tematiche dell’amore e del possesso, della libertà e della prigione, della dignità e dello sfruttamento. Un insieme di opposizioni che si intrecciano durante lo spettacolo anche grazie al continuo susseguirsi di situazioni teatrali, danza-

te, corali e grottesche che, conclude Rosenberg, insieme sembrano dare un volto alle contraddizioni della società.

Una libera interpretazione di un’opera carica di spessore sociale e politico, dunque, un compromesso tra fedeltà al testo ed esigenze comunicative. Ne risulta che i nomi, gli abiti e le ambientazioni rispettano quelle disegnate da Brecht, anche se manca, rispetto alla sua opera, il sottofondo musicale che fu di Kurt Weill. I dialoghi fra i personaggi – anche e forse soprattutto quelli del corpo, su cui del resto è messo l’accento – sono al contrario ciò che più si presta alla sperimentazione, pur mantenendo il discorso originario.

In scena, si presentano piccole realtà emarginate dei giorni nostri, molteplici espressioni di “altro” rispetto alla società calcolatrice e borghese contemporanea, «tanto accorta a far quadrare i conti quanto propensa a escludere il diverso, sia esso un colore, un’idea o un modo di parlare» racconta Rosenberg. Tanti mendicanti di oggi che chiamano il pubblico a fare i conti con la propria complicità cinica, ma che insieme gli offrono una validissima alternativa. È quella del linguaggio dell’arte, sottolinea Emanuel Rosenberg: «Una comunicazione che nel luogo magico del palcoscenico si reinventa, scopre canali nuovi e costruisce un dialogo diverso, capace di vedere oltre le maschere e gli abiti delle persone». Il dialogo dell’integrazione, appunto, sinonimo della valorizzazione del diverso e delle sue infinite potenzialità.



Domani al Sociale, a gennaio al Foce